

Persona maschile e femminile e relazione coniugale

JOSÉ MARIA SERRANO RUIZ

Anzi tutto mi sento obbligato a fare una premessa.

Il titolo che trovate nel programma, e che senz'altro risponde all'impostazione del mio tema, non è esattamente quello che io avevo intravisto come più confacente alla mia partecipazione a queste riunioni 'Antropologia e Personalismo' e forse più collegato esistenzialmente alla nostra finalità procedurale nello studio del Matrimonio e della sua struttura antropologica. Il mio titolo suonava così: "L'essere e il farsi uomo e donna nella relazione coniugale". Senz'altro è un titolo che rifugge il pregiudizio e le affermazioni in partenza per ammettere già in principio una posizione dinamica, aperta alle osservazioni che ci prospettano i casi e soprattutto il caso singolo.

Possiamo iniziare con una affermazione di M. Mead, che offre tutta la garanzia della sua indiscutibile autorità come antropologa:

«l'oggetto di studio di un antropologo è costituito dagli usi e costumi di persone che vivono insieme seguendo i modi di vita appresi dai progenitori che ebbero istituzioni comuni»¹.

Per quanto tocca a noi, si pretendeva analizzare, nella misura del possibile, i dati di fatto per affrontare il problema e le linee del prevedibile sviluppo nella relazione interpersonale tipica, singolare e irripetibile, che porta con sé il modello legale e naturale di Matrimonio canonico.

È, infatti, un'indagine antropologica, *quella della scienza dei costumi*, per dirla ancora con le parole della grande M. Mead, «che ci insegna ad osservare i modelli di civiltà diversi e contrastanti costruiti dagli uomini sulla base di eredità biologiche comuni»².

Qui ed ora, la domanda, che potrebbe diventare inquietante è la seguente: l'uomo e la donna sono due tipi – ed inseriamo qui tutte le accezioni, né poche né semplici, della parola in tutte le aree: zoologica, psicologica, antropologica appunto, sociologica, statistica, ecc. – due tipi o archetipi che dir si voglia, vincolati o condannati a immobilizzare con la loro perenne antitesi, che già occupava e preoccupava la ambiziosa sintesi di Jung³, le nostre dinamiche di sviluppo personale e sociale, individuali e collettivi? Fino a che punto siamo in grado di indirizzare e di arrivare ad una sempre più piena attuazione delle capacità potenziali insite nel genere umano nelle sue due primarie espressioni? E ancora: quella relativa cristallizzazione di valori e traguardi che propone la elevazione

¹ M. MEAD, *Maschio e femmina*, Milano, 1962, 28.

² Cfr. *ivi*, testo in ultima controcoperta e 29. Il risultato della ricerca sarà senz'altro utile per psichiatri, pediatri, biologi, geologi, giudici –anche canonici, va da sé– pastoralisti, pedagoghi, banchieri, padri e madri... Ma il primo passo dovrebbe essere molto umile di osservazione e di modesta offerta di interpretazioni e di ipotesi di sviluppo.

³ K.G. JUNG, *Il problema del inconscio nella Psicologia moderna*, Torino, 1959, 101-122. Tutto il libro è una ricchissima riflessione sui problemi antropologici non meno che psicologici. Anche se datato cronologicamente e ideologicamente, lo raccomanderei vivamente magari come ricordo di queste giornate. In particolare sul Matrimonio, vedasi: *Il Matrimonio quale relazione psicologica*, 191-206.

sopranaturale del patto nuziale alla sacralità misterica, significa un blocco od offre un orizzonte a una evoluzione che ci piacerebbe considerare non chiusa per sempre?

Sono questioni che ci assalgono con frequenza nel nostro lavoro –passione di entusiasmo e passione di sofferenza– in favore del Matrimonio cristiano e, molto particolarmente, da che il Concilio Vaticano II ha aperto la riflessione all’irrinunciabile condizione naturale, quindi umana e personale anche se elevata ed esaltata, del patto nuziale.

Non ho io la preparazione né siamo ora in grado di farlo, di mettere a capo di queste semplici idee una certa nozione e meno ancora definizione, di che cosa intendere per *Antropologia* al di là di quella citazione provvisoria, anche se molto legittimata per l’autorità dell’autrice, che abbiamo anticipato all’inizio. Ci serva di giustificazione trattarsi di una delle parole più adoperate e meno circoscritta –se caso mai è possibile farlo...– a predefinite discipline o fenomeni, che per lo più sono anche oggetto di altri studi settoriali.

Ma ho pensato che per i nostri umili intenti e precisi intendimenti, non abbiamo bisogno di abbandonare le nostre mura amiche e possiamo cercare come punto di riferimento un ben conosciuto testo di una molto conosciuta sentenza *coram* Anné del 25 febbraio 1969⁴. Ivi, a proposito del *consorzio di vita coniugale*, si nota che in una nozione molto difficile da precisare, si deve ricorrere a tre parametri di identificazione: *Diritto naturale, contesto culturale e realizzazione esistenziale*. Fra i tre, viene spontaneo dire che l’aspetto *culturale* sia quello che più si addice alla ricerca antropologica come usualmente si intende. Ma non scarterei con troppa disinvoltura gli altri due, in quanto che la *cultura* offre alvei di percorso e la *realizzazione esistenziale* sembra incontestabile non essendo il nostro un discorso astratto e generico sull’uomo se non su una dinamica chiamata a svilupparsi in una relazione interpersonale⁵.

Venendo ora alla altrettanto difficile e discussa nozione di *Diritto naturale*, essendo noi, ancora, in materia pre-giuridica⁶ (non certo a-giuridica, in quanto chiamata ad informare –o ad essere informata– dalla norma giuridica) potremo individuarlo in tre aspetti che sembrano essere indispensabili in qualsiasi realtà *umana* che debba essere assunta come paradigma di una norma universale e necessariamente vincolante: *originalità, razionalità ed eticità* (positiva).

L’*originalità*, o, se si vuole, la *spontaneità prima* fa sì che il Diritto naturale ci si presenti come sorgente, ulteriormente irriducibile, dalla quale scaturisce ed alla quale si richiama come contrasto di legittimità qualsiasi altra norma che quindi conosciamo con il nome di *positiva*.

La *razionalità*, che identifica l’uomo nella sua più caratteristica specificità⁷, impone le sue esigenze con il rigore della verità, tanto nella chiarezza delle nozioni come nella correttezza delle deduzioni.

⁴ *Coram* Anné, *decisio diei 25 februarius 1969*, in APOSTOLICUM ROTÆ ROMANÆ TRIBUNAL, *Decisiones seu Sententiæ*, vol LXI, 184, nn. 17-18 (d’ora in poi abbreviato in *RRDec.*).

⁵ Il filosofo spagnolo J. Ortega y Gasset a proposito della persona –e senz’altro più ancora sarebbe da dire circa la relazione interpersonale che accomuna due esistenze in una sola interazione– Ortega y Gasset, dicevo, afferma: «*Siendo el ser de lo viviente un ser siempre distinto de sí mismo - en término de la Escuela, un ser metafísicamente y no sólo físicamente móvil tendrá que ser pensado mediante conceptos que anulen su propia y inevitable identidad*». J. ORTEGA Y GASSET, *Historia como sistema*, Madrid, 1962, 41. È certamente un forte invito all’attenzione al dato esistenziale, in qualche modo liberato da una eccessiva considerazione astratta e universale.

⁶ Ogni giorno di più –ne sia esempio le cause di nullità per incapacità facilmente in maggioranza nei nostri Tribunali– il Diritto si avvicina ai dati morali, psicologici, culturali... Il che oltre a rendere più nobile la scienza giuridica l’avvicina senz’altro di più alle persone che in definitiva sono la sua ultima finalità: nel Diritto canonico ancora di più per la sua ordinazione alla *salus animarum*.

⁷ San Tommaso ragiona che essendo tutte le creature una certa somiglianza di Dio e dicendo pure il Signore ‘*Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza*’, vuol dire che fino ad allora non era riuscita tale immagine con la perfezione con cui la

L'*eticità* in fine trasforma la fredda affermazione della ragione in una realtà assiologica che coinvolge la *persona* nella sua integrità e la fa protagonista di scelte e rinunce di grande valore.

Sull'aspetto *culturale* avremo occasione di trattenerci più a lungo in quanto vero nucleo della nostra questione; e, tra l'altro, punto di discernimento tra quello che è – e pure con una certa forza poiché non si tratta di una constatazione di fatto ma anche di una ricognizione più o meno prolungata nel tempo e nello spazio⁸ – e quello che dovrebbe essere. Le premesse del Diritto naturale con i suoi connotati di originalità non strumentalizzata, della razionalità e dell'*eticità* non vanno mai perse di vista né devono sacrificarsi ad un contesto culturale, incerto e cambiante, finché si affermi con una certa permanenza e legittimità.

L'aspetto esistenziale in fine è chiamato ad assumere tutti i risvolti precedenti e fonderli in un'esperienza unica. Senza pretendere di ritrovarli tutti in un'analisi minuziosa che in ogni caso dovrà rispettare l'originalità autoctona dell'essere personale, trattandosi di una relazione interpersonale, penso che la sua importanza e ruolo è da ammettersi quasi necessariamente anche se si tratti piuttosto di un contrasto ed una presenza e non di una realtà immediatamente normativa⁹.

Per passare ora alla relazione uomo/donna, in quanto alla *naturalità* – originalità, razionalità ed eticità – della stessa nei suoi diversi aspetti credo che basti ricordare la radicale complementarietà psicologica, l'istintualità sessuale, la distribuzione di ruoli¹⁰ creata e sviluppata primariamente dalla stessa natura... per trovare un primo approccio di una certa consistenza. Le più recenti speculazioni delle Scienze dell'uomo insistono tutte nell'importanza, anzi necessità, di riportare la nozione e la verifica dello sviluppo umano alla sua capacità e messa in atto della *relazionalità* con gli altri¹¹: fino al punto di dire che la persona è un essere *comunicante* e che le sue esperienze relazionali si inseriscono nel più profondo sostrato della sua essenza ed esistenza. Non possiamo negare quindi che la persona è attrezzata e chiamata a realizzarsi in una dinamica *connaturale* attraverso la relazione amorosa.

La relazione amorosa tipizzata nella sua dualità e eterosessualità, che è quella che fondamentalmente ci interessa, appare già appoggiata nel racconto e rapporto della cosmogonia biblica, che ha certamente un immenso valore antropologico come testimone e come interpretazione del cosiddetto immaginario collettivo. Né antropologicamente è da disconoscersi che in un contesto culturale, come quello dei popoli nella cui cerchia è nata la Bibbia, si riscontrino queste avvisaglie di uguaglianza tra uomo e donna e di rapporto affettivo intenso tra i due. L'amore di compagnia e di protezione, l'attrazione uomo-donna, il Matrimonio e la famiglia sono punti di riferimento obbligato nella saga delle origini¹².

rispecchia la razionalità dell'uomo. (*Summa Theologiae*. I, q. 3, a. 1). Per quanto fa alla volontà – appetito che segue la ragione – si esprime così il Concilio Vaticano II: «La vera libertà è il più eminente segno dell'immagine di Dio nell'uomo». CONCILIO ECUMENICUM VATICANUM II, *Constitutio pastoralis de Ecclesia in mundo huius temporis: Gaudium et spes*, in *AAS*, LVIII (1966), 1037, n. 17.

⁸ Si veda la nozione di Antropologia prospettata all'inizio di questo contributo da M. Mead.

⁹ Viene da pensare nel principio della ragione pratica kantiana. Ma non si tratta qui di stabilire un criterio, ma di verificare singole osservazioni.

¹⁰ Evidentemente il termine *ruolo* va inteso qui in un senso molto largo che comprende atteggiamenti attivo, passivo, abilità, qualità, capacità, funzionalità, protagonismo, riservatezza, ecc.

¹¹ Già Bleuler notava l'importanza della *dinamica* ambientale e, molto singolarmente, interpersonale nello sviluppo della personalità come reazione a una Psicologia e Psichiatria troppo *statica* e descrittiva. E. BLEULER, *Trattato di Psichiatria*, Milano, 1967, 3.

¹² Gli inizi dell'avventura uomo-donna nei primi capitoli della Genesi cominciano con la solitudine, per proseguire dopo con l'adesione superiore a quella della famiglia di origine e finire con la drammaticità della propria condizione nel dover moderare le proprie pulsioni e provvedere ad una sussistenza dura e incerta. 'Non è bene che l'uomo stia solo' significa anche che avrà bisogno di una casa, perché ha una compagna fisicamente meno resistente e figli che nasceranno deboli. Che dovrà ammettere

Tornando ora all'amore in sé e per sé¹³ mi piacerebbe fermarmi su due punti di riflessione particolare: la peculiare forza dell'*eros* come energia che cerca di umanizzarsi, meglio, personalizzarsi nella pienezza dell'*agapè* secondo la ben conosciuta enciclica del nostro Papa attuale; e i peculiari connotati che assume la relazione *empatica* nel caso del rapporto uomo-donna.

Benedetto XVI insiste perfino con una certa crudezza nella forza propria dell'energia amorosa che fece ai classici parlare del *Divino* –sovraumano senza bisogno di ulteriori aggiunte– come sinonimo di *Amore*. La storia della Letteratura posteriore conferma questa facile sinergia tra Amore e Poesia...

Ci inseriamo senza difficoltà nel discorso erudito di Benedetto XVI¹⁴, quando notiamo che i greci, i creatori della poesia lirica –valga la ridondanza tra creazione e poesia– ebbero necessità di un *numero grammaticale* speciale per esprimere la relazione duale, sede senz'altro dell'amore, come momento unitivo e differenziato¹⁵ di comunicazione. Penso che l'osservazione, anche se fatta qui in un modo intuitivo e poco approfondito, ci serve per due motivi: in primo luogo perchè non le si può negare il valore antropologico che rappresenta l'essere stata mutuata dai profondi ed ancestrali scavi del *linguaggio* e della comunicazione; e ancora, perchè si tratta di una osservazione molto collegata con il mondo del *personale* e dell'*interpersonale* essendo la lingua, la parola, veicolo connaturale di trasmissione dell'intimità più recondita¹⁶.

E così arriviamo alla parola come primo supporto e strumento della costruzione progressiva della relazione tra uomo e donna, come connaturale espressione di un amore integro, che assume e non travolge altre componenti della relazione interpersonale (maschio/femmina) affettiva¹⁷.

Como abbiamo già detto, è un dato antropologico¹⁸ cristiano il valore che la Rivelazione in generale, e molto in particolare la cristiana¹⁹, attribuisce alla parola.

Ma anche nella struttura naturale, diciamo –perché no?– antropologica dell'essere umano, della relazione uomo/donna, è la comunicazione, e meglio ancora il *dialogo*, uno dei ponti da salvare e precisamente attraverso la

che la sua donna potrà discutere le sue decisioni e che dovrà rinunciare a un egoismo chiuso e selvatico per convertirsi a una prima esperienza di convivenza e sociabilità.

¹³ E chiaro che la relazione uomo-donna non si esaurisce nel rapporto amoroso, poiché si danno altri esempi di amicizia, collaborazione professionale, servizio sociale... in cui entrambi possono avere un posto e una realizzazione differenziata. La relazione amorosa però si presenta dall'inizio con i connotati, al meno ideali, di intimità vitale, totalità e perpetuità che la caratterizzeranno per sempre specificamente.

¹⁴ Cfr. BENEDICTUS PP. XVI, *Litteræ encyclicæ: Deus caritas est*, in AAS, XCVIII (2006), 234, nn. 3 ss.

¹⁵ Non è da escludere, anzi al contrario, che l'impostazione greca ammettesse la relazione affettiva omosessuale. In ogni modo la relazione in quanto tale, prima di essere eterosessuale, occupa il primo posto referenziale al di sopra delle persone singole.

¹⁶ In un primo momento, la parola è la rivelazione del pensiero: il Figlio-Verbo del Padre, la sua rivelazione completa sarebbe l'*analogatum princeps* di questo essere e di questo *ministerium* della parola. Ma dopo la parola diventa principio di comunicazione e, per quanto fa a noi, di dialogo anche amoroso. Sul senso profondamente cristiano della parola, si veda: P. MANGANARO, *Empatia e relazione intersoggettiva* (in corso di stampa).

¹⁷ Giustamente in una relazione periziale il Prof. Gozzano asserisce: «Come è noto esiste un'enorme letteratura, soprattutto recente, sui problemi della comunicazione sia dal punto di vista strutturalistico sia da quello fenomenologico [...] Quando si tratta di una semplice informazione ciò [= il vincolo tra i comunicanti] avviene tramite la codificazione e decodificazione del messaggio. Ma quando, anziché di una semplice informazione, cioè di un messaggio poetico, si tratta di un messaggio che contenga una componente emotiva, il rapporto tra la fonte del messaggio e il ricettore dello stesso è molto più complesso e profondo» *Coram Serrano, decisio diei 5 aprilis 1973, RRDec.*, vol. LXV, 330.

¹⁸ Il Papa Giovanni Paolo II nei suoi ben conosciuti messaggi alla Rota Romana negli anni 1987 e 1988 insiste in questo richiamo alla antropologia cristiana come dato imprescindibile nell'analisi della diagnosi e descrizione della *personalità normale o anomala*.

¹⁹ Si veda, soprattutto, il Vangelo di Giovanni e ancora molto particolarmente l'esperienza pasquale di Gesù dopo la sua morte e risurrezione. Il Papa Benedetto XVI, nel suo ultimo libro *Gesù di Nazareth* insiste in questa importanza della *parola* e il *messaggio* mettendolo in relazione con il carisma profetico (*pro-fari*) che immediatamente significa parlare in nome di Dio in contrasto con l'uso, allora pagano e ancora oggi usuale, di *profeta-divinatore*. BENEDICTUS PP. XVI, *Gesù di Nazareth*, Città del Vaticano, 2007.

parola. In questo mondo di comunicazione eccessiva e pervasiva, in questa saturazione dei canali di informazione audio-visuale, nel quale la parola sembra aver perso la sua funzione di comunicazione cognitivo-intellettuale-spirituale, sopraffatta soprattutto nel dialogo affettivo per il linguaggio dei gesti o ancora di più dell'esperienza immediata, va riconquistato il valore della parola come strumento antropologico di prim'ordine per un amore profondo e vero. Ed infatti anticipando un tanto il discorso più culturale, viene da pensare se la persona non sta perdendo buona parte del suo miglior essere con questa rinuncia più meno conscia, più meno pigra alla forza e alla bellezza della parola *Amore*²⁰ e dell'Amore come parola.

Vogliamo fare due esempi dell'intervento della parola nella costruzione del farsi e svilupparsi della relazione amorosa uomo/donna?

Ecco il primo. Possiamo sorridere vedendo scritto sulle mura della strada: «Bevo Jaeger Meister perché Roberta non telefona», ma nel profondo del nostro essere dovevamo piangere perché una buona dose di bellezza, di energia, di forza, sparisce dal mondo. E' il bisogno di comunicazione frustrato, una solitudine che niente e nessuno, ma una sola persona –la nostra Roberta– può colmare. E' riconoscere l'importanza di una sola persona elevata non solo a principale, ma addirittura unica in forza dell'amore...

Il secondo è molto più reale. La parola che tante volte per la dialettica, per uno spiccato senso della giustizia, per l'impazienza, abbiamo fatto strumento di discussione e dissensione²¹ si deve trasformare in dialogo. Non si tratta d'individuare un vincitore. Si tratta di godersi insieme una vittoria. Deve sparire l'atteggiamento precedente di affermazione o rivalsa individuale, unipersonale, per stabilire delle motivazioni, delle soddisfazioni, dei traguardi per il *noi*. Lo schema è il titolo di quel libricino a cui tante volte ho fatto riferimento nel quale si legge una formula di impostazione, forse tanto inusuale quanto necessaria, delle discussioni coniugali: *parlami, ho tante cose da dirti...* Nella dialettica unipersonale si è chiuso nella ragione propria, nelle circostanze che sembrano dare titolo a una situazione preferenziale, ad un prevenire la *parola dell'altro*, perché chi parla per primo parla due volte²²; evidentemente così si arriva alla rottura, al taglio, alla *dis-cussione*, mai al *dia-logo*, cammino attraverso la parola per arrivare alla *con-cordia*, all'affinità amorosa. Non sta zitta o zitto, ora tocca a me, ne hai detto già troppe... Mai l'avrei pensato: *Parlami, ho tante cose da dirti...* Ed infatti fa più male il silenzio che il grido; è più incoraggiante l'iniziativa che la chiusura.

Non rinuncio a darvi ancora due esempi della versatilità della parola nella comunicazione interpersonale soprattutto affettiva.

Il primo è desunto, con tutta la simpatia della sua origine, da una striscia di *Peanuts* nella quale Lucy, la ragazzina civettuola della comitiva, fa notare a Schroeder, il musicista in erba che sta suonando il pianoforte, che questi non ha mai detto alla bambina che ha un bel sorriso. Quando il ragazzino, senza alzare la faccia dalla tastiera dice: «Lucy, hai il sorriso più bello dalla creazione del mondo»; nell'ultima vignetta della striscia Lucy può giustamente osservare: «Anche se l'ha detto, non lo ha detto»²³. E' vero: non si può comunicare l'amore con lo stesso atteggiamento interiore con cui si asserisce che il quadrato dell'ipotenusa è uguale alla somma dei quadrati dei cateti!

²⁰ La maiuscola è deliberata.

²¹ Ancora una volta *dis-sentire* –come nel caso di *con-sentire*– non fa leva sul freddo aspetto razionale dello scambio, ma sulla affinità sensibile, sentimentale, che deve essere il punto comune di partenza.

²² Senza accorgercene abbiamo impiegato un proverbio per la lotta: «chi colpisce per primo, colpisce due volte».

²³ Si veda in questa prospettiva: J.M. SERRANO RUIZ, *Le droit à la communauté de vie et d'amour conjugal comme objet du consentement matrimonial*, in *Studia canonica*, 10 (1976), 271-301.

Il secondo è tragico con la drammaticità del reale. In una causa di nullità di Matrimonio *coram me* del 18 maggio 1973 (inedita) un perito, dopo un colloquio con il marito si esprime così:

«sua moglie non è sua, è della Legge, della decisione degli altri, di ciò che la vita dirà e di ciò che Dio disporrà. Ella fu scelta ma non attivamente, l'esistenza gliela mise di fronte ed egli camminò al suo lato seguendo la rotta che suole seguire la gente: andò al Matrimonio senza una previsione propria, senza arnesi di perdurabilità ed in un atteggiamento di compagnia superficiale che non crea forte nessi né consolida affetti profondi»²⁴.

Si tratta di un esempio paradigmatico di un linguaggio formale che non coinvolge minimamente l'autenticità della persona.

Prima di allontanarci da questo strumento validissimo della costruzione e comunicazione tra maschio e femmina vorrei riferirmi a uno spazio di comunicazione che può risultare trascurato nella relazione uomo/donna e non di meno ogni giorno di più può contribuire al mutuo arricchimento e alla elevazione dello scambio affettivo. Penso al mondo dello spirito nelle sue molteplici manifestazioni: religiose, artistiche, intellettuali, ecc. Oltre le motivazioni di ordine trascendente, quanto faccia uscire *insieme* la coppia del suo ridotto intermondo non sarà se non dare maggiori possibilità alla crescita. Penso che oggi è molto più facile farsi entrare a vicenda in interessi comuni che prima erano riservati ad uno solo ed arrivare per preparazione e gusti simili a nuove occasioni di affinità. Coinvolgere in queste iniziative i figli, man mano che sono capaci di recepirle, completa e perfeziona l'unione uomo e donna nel Matrimonio con la sua naturale estensione alla fecondità.

Ma rientriamo nel campo della intimità. Lì, oltre la parola, si deve dar luogo al *gesto*²⁵. Che non è se non comunicazione senza voce, parola più forte nel silenzio che parla. In questa cultura della comunicazione mediatica in cui siamo immersi, nella quale la visualità prende il sopravvento, forse anche perché ci risparmia il pensiero: gli atteggiamenti, il *dirlo con un fiore*, le lacrime, il sorriso, l'emozione non nascosta possono trasmettere di più –in fin di conti è la comunicazione che ci interessa– che molti discorsi.

E finalmente arriviamo alla sorgente di tutti questi fiumi che sboccano nell'amore. L'*empatia*²⁶, quella fenomenologia insostituibile della maturità umana, acquista nel caso della relazione uomo-donna delle caratteristiche particolari poiché non si tratta solo di *alterarsi*, di vivere in te i sentimenti e le *Erlebnisse* di un altro/a, ma di un altro/a qualificatamente diverso che va cercato, conosciuto e rispettato, molto di più per la sua differenza che per la tua affinità. Con maggiore difficoltà forse; ma altrettanto con maggiori possibilità di arricchimento mutuo. Al modo che l'amicizia ha diversi livelli che corrispondono ad altrettante possibilità di comunicazione, così anche l'empatia.

Tutto questo ci ha offerto la riflessione sull'essere umano e sulle sue capacità –esigenze– di uscire da sé per respirare la comunione. Non avevamo bisogno che ce lo ricordasse la prima pagina della Bibbia, lo abbiamo scoperto da noi: non è buono, non è possibile che l'uomo stia (sia) solo: troviamogli, si trovi da sé una compagnia per vivere, per crescere...

²⁴ J.M. SERRANO RUIZ, *Acerca de algunas notas específicas del derecho y deber conyugal*, in *Revista española de Derecho canónico*, XXXI (1974), 24.

²⁵ Sul Gesto e la Parola nella rivelazione cristiana si veda P. MANGANARO, *Gesto e Parola. Ricerche sulla rivelazione*, Roma, 2005.

²⁶ Sull'*empatia*, sul posto che essa occupa nella struttura e nello sviluppo della persona umana e sulla sistematizzazione che è stata fatta da E. Stein c'è una grande produzione filosofica, psicologica e psichiatrica. Si può consultare P. MANGANARO, *Verso l'Altro*, Roma, 2002 e tutta la completa raccolta bibliografica nel volume.

Arrivati a questo punto è inevitabile, ancora nella linea della struttura *naturale* –originale, vera, buona, empatica– della dualità uomo/donna, riferirci alla *sessualità*, canale qualificato e identificante di una singolare categoria di comunicazione. Della quale il Concilio, applicandola al Matrimonio cristiano, afferma:

«Tale amore, come eminentemente umano poiché indirizzato tra due persone con un affetto volontario, comprende il bene completo della persona e pertanto arricchisce con una speciale dignità le espressioni del corpo e dello spirito e le nobilita come componenti e segni caratteristici della amicizia coniugale [...] Questo amore, mettendo insieme umano e divino²⁷, porta gli sposi ad un dono libero e mutuo²⁸ di sé stessi, verificato nei loro sentimenti e atteggiamenti di tenerezza e impregna tutta la loro vita; e ancora di più: per il suo proprio e generoso esercizio cresce e si perfeziona. Supera pertanto in molto la sola inclinazione erotica che, se si coltiva egoisticamente²⁹, marcisce rapida e tristemente [...] Gli atti con i quali gli sposi si uniscono intimamente e castamente tra loro sono onesti e degni, e, posti in modo umano significano e favoriscono il dono reciproco con il quale i coniugi si arricchiscono a vicenda in un clima di gioiosa gratitudine»³⁰.

Meritava la pena questa lunga citazione del Concilio perché difficilmente si potrebbe aver trovato una esposizione più completa e chiara del ruolo della sessualità nella vita matrimoniale. Mi piacerebbe prenderla come *cifra* dell'elevazione del mistero interpersonale dell'amore ad una sacralità che senz'altro, come abbiamo visto, era già nelle sue origini. Forse si potrebbe riassumere così: la sessualità parola, gesto, empatia lascia di essere solo segno per farsi simbolo³¹, carico di un grande contenuto, umano e divino. Ed in effetti, la comunione sessuale, anche fisiologicamente, si può e si deve interpretare come un'*incarnazione* dell'empatia di per sé chiamata ad essere realizzata –preparata, vissuta, condivisa nella gioia– come una grande e completa relazione interpersonale, presenza ed esperienza *dell'uno nell'altro*.

La strada sarebbe ancora molto lunga, ma ci attendono tante altre sollecitazioni...

Possiamo già passare al secondo punto, il contesto *culturale*. La stessa sentenza di Anné³² citata ammette senza equivoci che le circostanze culturali possono cambiare nel trascorso del tempo e nella varietà dei posti le

²⁷ Si può notare in questa espressione, oltre che l'elevazione all'ordine soprannaturale e sacramentale, una sorta di *potentia oboedientialis* dell'amore umano di raggiungere il livello del *divino*. In questo senso si esprime, come abbiamo notato, l'Enciclica *Deus caritas est* all'inizio.

²⁸ E' la stessa formula del consenso coniugale che più o meno esplicitamente si rinnova e *consuma* nella comunione sessuale. San Roberto Bellarmino afferma che il Matrimonio è, come l'Eucaristia –da non trascurare questo avvicinamento del Sacramento dell'Amore divino al Sacramento dell'amore umano–, un *Sacramentum permanens*, perché nell'amore degli sposi si prolunga e rivela l'amore di Cristo per la Chiesa: Cfr. R. BELLARMINUS, *Disputationes de controversiis christianæ fidei adversus hujus temporis hæreticos*, Romæ, 1581, tom. III, *De Matrimonio*, contr. II, cap. 6, espressamente citato in: PIUS PP. XII, Litteræ encyclicæ: *Casti connubi*, 31 dicembre 1930, in *AAS*, XXII (1930).

²⁹ L'originale latino è *loquutio prægnans –egoistice exulta–* che ammette tanto il significato causale (*perché coltivata egoisticamente*) come il condizionale (*se coltivata egoisticamente*): abbiamo preferito il condizionale per allontanare da ogni esercizio della sessualità –anche coniugale– ogni aspetto di chiusura unipersonale.

³⁰ CONCILIUM ŒCUMENICUM VATICANUM II, Constitutio: *Gaudium et spes*, in *AAS*, LVIII (1966), 1069-1070, n. 49.

³¹ Ancora una volta dobbiamo ricordare la fine interpretazione di Jung secondo il quale il *segno* da –trasmettere– di più di quello che contiene (il fuoco nel fumo), in un approccio conoscitivo; mentre il simbolo è molto più ricco di quanto comunica in un primo momento (la Chiesa, la comunione, la salvezza... nei misteri cristiani) e lo fa attraverso una comunicazione molto più completa e complessa. P. MANGANARO, *Verso l'Altro*, 282.

³² *Coram Anné, decisio diei 25 february 1969, RRDec.*, vol. LXI, 184, nn. 17-18.

modalità della comunione uomo-donna nella relazione coniugale. Lui, a modo di esempio³³ parla di *modelli [culturali]* cambianti. Ma se al di là del modello o dell'archetipo pensiamo alle persone che lo abitano, la dinamica culturale sorta nella fonte –libertà, emancipazione– è cominciata prima o ha precipitato l'evoluzione. Non avevamo bisogno di sentircelo dire. Siamo figli del nostro tempo, siamo stati testimoni in prima persona di cambi spettacolari con la velocità che non solo consente ma anche impone l'accelerazione della storia. Suole dirsi che si tratta di *cambi del costume, di evoluzione del comune senso del pudore...* Ma in fondo siamo convinti che qualcosa al di là del convenevole, della superficialità della cronaca o dell'aneddoto, si è fatto posto nelle nostre convinzioni e nella nostra idea di convivenza, anche duale, trasformandola perfino nella sua struttura portante, che sono i soggetti. E' possibile che il mondo relazionale, l'intermondo, specialmente quello intimo ed affettivo sia più creativo, si senta meno legato alle regole che il singolo, più indifeso, più immediatamente buttato nella mischia della società e dei codici di comportamento, senza compagni di viaggio, compartecipi di opzioni e di destino, e riesca ad inventare i modelli con maggiore libertà. Può darsi anche, purtroppo che saltino fuori i poeti e profeti, seguiti senza troppo discernimento, che si ergano a *leaders* facilmente seguiti e non meno facilmente abbandonati quando già è troppo tardi. Il loro ruolo nell'evoluzione di una certa cultura, non so fino a che punto degna di tal nome, è fuori discussione. Come lo è anche l'influsso che sono capaci di esercitare non solo nel cosiddetto *immaginario collettivo* ma anche nei singoli indifferenziati fatti destinatari di un'offerta accuratamente predisposta per sfiancare la libertà di opzione.

E' vero che non esiste una sola *cultura*³⁴. Ma lo è anche che, in una specie di configurazione trasversale oltre le culture vincolate alle radici etniche o geografiche, esiste una sorta di cultura *nuova* da opporre alle *antiche*, che, in un mondo di enormi facilitazioni alla mobilità umana, si può imporre facilmente senza scomodarsi nell'oscurare le precedenti. Nel nostro caso bisogna fare il conto con la libertà ed una sorta di prevenzione di fronte al vecchio, al tradizionale, che comincia per escludere quello che è stato ereditato, di cui non si è stato protagonista o inventore. I nuovi modelli culturali nella relazione uomo/donna investono perfino il campo delle scelte, dei valori, della moralità, del comportamento con una forza che non di rado previene e travolge ogni riflessione.

E finalmente il caso esistenziale. Certo che non possiamo ragionare sull'argomento nei termini in cui lo facciamo quando si espongono i principi. Ma è senz'altro un principio e veramente importantissimo che dobbiamo tenerne conto in ogni caso, perché in fin dei conti, pur con tutti i presupposti naturali e culturali, non esiste la relazione uomo-donna, ma questi uomini e queste donne –meglio *questo* uomo e *questa* donna– che stanno in relazione. Il concetto e la realtà del mondo relazionale, interpersonale si apre spesso ogni giorno con più forza in tutti i campi: Psicologia, Pedagogia, Diritto e, senz'altro, Diritto canonico matrimoniale... Ma non so se abbiamo acquistato la dovuta convinzione nel campo esistenziale sulla validità di questi principi e, soprattutto, sulla necessità di applicarli rigorosamente. Per non fare se non un esempio triviale, quanti sono gli uomini, penso di più agli uomini, che di fronte a una scelta affettiva non pensano di più a una donna più o meno perfetta che a la *loro* donna? E non di meno la cercano, spero, per amarla; non per studiare insieme o per presentarla nei congressi scientifici o riunioni di negozi... Ma, più liberi che crediamo di essere, più libertà che richiamiamo, rimaniamo ancora molto schiavi, anche inconsciamente, di quegli alchimisti dell'ideale e della astrazione che furono lo Stagirita e l'Aquinate. Il fantasma della donna o dell'uomo ideale –virtuale viene voglia di dire– ha spaventato –o giustificato la fuga– molte volte di fronte ad una scelta possibile e reale.

³³ Cfr. *ivi*, n. 17 *in fine*.

³⁴ Giovanni Paolo II si spinse fino al punto di configurare una cultura o *civiltà di morte*, non molto lontana, per l'appunto della nostre preoccupazioni.

È chiaro che ognuno di questi presupposti ci porterebbe molto lontano. Ma quasi che mi sono pentito già di aver impiegato tanto tempo nei prolegomeni. Cerchiamo di addentrarci in *medias res*.

Ecco qua un uomo e una donna in procinto di sposarsi. Ci arrivano al Matrimonio con quel bagaglio che madre natura, il Padre Creatore e provvidente nella scelta di fede, ha messo nelle loro mani in regime di libertà limitata. Si avvicinano alla grande scelta con le modifiche in cui l'educazione, la società, la cd. cultura li ha incastrati o, nel migliore dei casi, li ha più o meno omologati. Hanno davanti a loro un avvenire, che si preannuncia, di per sé difficile e rischioso. Che faranno? Anche noi dobbiamo muoverci con estrema cautela, perché nemmeno noi, anche se estranei senz'altro nel peso e nel numero, a molte delle spinte che scuotono loro – se non altro perché sono loro e non nostre – nemmeno noi, possiamo sentirci liberi nel vedere e nel giudicare dei presupposti o pregiudizi comuni.

Chi è la persona *uomo*? In primo luogo è *persona*: il che è già un grande passo al di là dell'*umanità*³⁵ generica. In tanti anni di riflessione e di decisione sulla persona e sull'atto personale penso essere arrivato a una doppia conclusione in qualche modo soddisfacente: è molto indovinata – poco lavoro per Franckl se si tratta di comunicare senso – la parola *persona*, perché racchiude in modo esemplarmente sintetico e schematico tutti gli attributi dell'essere razionale e relazionale: originalità, totalità, storicità, comunicabilità... Ma la persona soprattutto è progetto; e, nel caso del Matrimonio, progetto qualificatamente a due, meraviglioso, serio, coraggioso, aperto al rischio... E' commovente ricordare il bellissimo film di Olmi quando nell'ombra della notte una coppia di sposi valuta la responsabilità di ripetere l'esperienza della paternità e si sente la forte e bassa voce protettrice del futuro padre: «Non ti preoccupare: quando il buon Dio manda al mondo un bel bambino, lo manda sempre con il suo fagottino». Provvidenza, ma anche codice genetico, progetto, programma scritto nel DNA, usi culturali e sociali, ecc.

Questa persona arriva al Matrimonio e deve caricare – per assumerli, per rigettarli è da auspicarsi con senso di responsabilità –, gli schemi che trova belli e fatti intorno.

Anche i ruoli che si direbbero definitivamente assestati, dimostrano oggi come non mai la loro instabilità e il loro processo di omologazione evidente – gli uomini, o sempre più uomini, sono, o vogliono essere, più donne; le donne sempre più uomini –. E purtroppo in questo disagio di identità, unito a una libertà aperta a tutte l'esperienze, si fa strada, oltre ad altri problemi sociali che stanno nella mente di tutti, un altro fenomeno inquietante: l'uomo, la persona oggi è un uomo essenzialmente solo. Il problema comincia ad essere la vecchietta che viene trovata in casa dopo alcun tempo, ammazzata dai suoi gatti o il barbone/a che dorme sotto i portici di San Pietro e rifiuta il tuo aiuto... In modo che la società debba preoccuparsi di rimediare alla solitudine senza badare tanto all'origine del malessere: psichico, sessuale, culturale ed aiutare a scoprire la dualità uomo/donna come una sorgente naturale di identità, serenità e compagnia, fatta di parole, di gesti, soprattutto di empatia.

Non possiamo ancora offrire sull'altare della statistica uno schema preconfezionato di maschio e femmina.

L'uomo che doveva costruire una vita per sé e per il nucleo familiare; affrontare la dura realtà di una società competitiva in lotta continua; gli uomini che dimostravano la loro mascolinità negli affari, forse in politica;

³⁵ Lungo tutto il mio lungo percorso giurisprudenziale e docente l'interesse per la persona, è stata una costante e la citazione dei titoli e delle sentenze sarebbe interminabile. E' in preparazione un volume che cercherà di essere riassuntivo: *La centralità della persona nella giurisprudenza coram Serrano*. Ma in questa occasione contrapponendo *personale* ad *umano*, la mia proposta è molto modesta: si tratta solo di avvertire come in quella valutazione che noi facciamo dell'*umano* – nell'atto umano, per esempio – sono sottesi molti aspetti (di libertà, di coscienza, di responsabilità...) che sfuggono al concetto ed all'analisi che abitualmente si fa di tale categoria e che acquistano il dovuto rilievo solo in una prospettiva *personale*. Per insistere in una analogia derivata dal campo matrimoniale, che senz'altro guida i nostri interessi, il CIC nel Can. 1057 § 2 si riferisce a un *atto della volontà* lì dove il Concilio (GS 48) e il CCEO (Can. 776) affermano trattarsi di un *consenso personale*.

nell'emulazione segnata perché il rivale vicino non riesca a superarti. Tale maschio era un marito che arriva stanco a casa, che desidera starsi seduto, pantofolaio. E trova una moglie che vorrebbe essere portata fuori, che anche lei è stanca di sbrigare i bambini, che ha da dire perché il padre non se ne occupa abbastanza. Per essere calcolato e rispettato da uomini e donne intorno, forse anche dalla sua, un uomo doveva anzitutto riuscire negli affari, guadagnare, far carriera rapidamente e possibilmente essere piacente, attraente, socievole, ben informato, buon conversatore, compagno simpatico durante le vacanze ed ore di svago... Allo stesso tempo deve provvedere largamente alla famiglia, mantenere l'automobile in buone condizioni, avere attenzioni per la moglie e non offrire alle altre donne l'opportunità di interessarlo. La donna per ottenere uguali risultati doveva essere intelligente, attraente, vestirsi e comportarsi nel migliori dei modi, deve dirigere abilmente la casa e la famiglia perché il marito le sia devoto e perché i figli superino le difficoltà e i pericoli alimentari, scolastici, psicologici e morali dell'adolescenza e preparino anche loro il successo nella vita³⁶.

Assicurare ad ogni sesso ciò che gli spetta, riconoscere pienamente il bisogno di protezione dovunque si trovi, le necessità e le debolezze peculiari significa maturare intensificando i tratti di identificazione personale, che erano stati parcheggiati mentre la tappa scolastica proponeva compiti indifferenziati e gli stessi contenuti didattici. E non di meno già in questa tappa dello sviluppo si avverte la maggiore dotazione dei maschi per la fisica, la matematica, le professioni meccaniche; la femmina emergerà di più quando serve l'intuizione, il lavoro di dettaglio. Chi sa quante energie e quante personalità si sono perse o frustrate per questa mancanza di attenzione alle radici del successo? Perché non di meno le offerte professionali si fanno e si accettano senza tener conto di questi presupposti strutturali o, addirittura, forzandoli.

Eccoci qua all'uomo ed alla donna alla porta della Chiesa. Sono sicuri, o quasi. Hanno tutto pronto, o quasi. Ecco tutti e due ognuno con il suo *sé*, il suo *falso sé*, il loro *se empatico* aspettando il fatidico *sì* e, dopo, il *finalmente soli*, soli nella vita... La loro relazione in un aspetto antropologicamente molto importante quanto lo è la relazione sessuale si è svolta in un modo strano: tutti e due volevano la stessa cosa e tutti e due facevano una guerra per raggiungerla. Lui pensava più mi fa attendere, più resistenza mi offre, più umilia la mia maschilità; lei, invece, questo è la cosa più importante che ho. Serve pure l'argomento morale e religioso. Se Dio, la Chiesa si scomodano tanto vuol dire che è prezioso. Ma nel fondo è importante che lotti ed attenda, quello che non costa, non vale. Peccato che tutta questa problematica sia rimasta senza la dovuta comunicazione, ancora una volta di parole, di gesti, di empatia...

Dopo il Matrimonio le cose cambiano: forse non tanto internamente, quanto nella struttura sociale, culturale, antropologica. Infatti, il guerriero riposa dopo la conquista, lascia le armi ai piedi della sedia e si gode forse più la vittoria che la pace al di là della porta spalancata; la castellana offre la chiave che già le bruciava in mano e gode la pace soprattutto con sé stessa quasi più che la vittoria.

Il Matrimonio è certamente un fattore destabilizzante nella vita. Come devono cambiare le cose? In primo luogo deve cambiare l'impostazione di prima. Dopo si deve acquistare familiarità con il metodo —che sicuramente è qualche cosa più del metodo, è un essere più che un fare, una missione— *empatico* al quale bisogna fare riferimento continuo nella relazione uomo-donna, specialmente coniugale. Un metodo, un atteggiamento ed un modo di fare che pure *antropologicamente* è simbolicamente rappresentato e realizzato nella comunione sessuale.

Ed infine, penso io, bisogna recuperare il senso totalizzante e quindi pure vittimale del vero amore. Qualche volta mi ha colpito, spero che anche a tutti voi, l'insistenza e l'intensità con cui Gesù di Nazareth parla dell'Amore. E non solo verticale. Anche amicale. Tra uomini coinvolti in uno stesso sogno, in una stessa missione. E

³⁶ La descrizione, fondamentalmente, a prescindere dal trasferimento al passato, è presa da M. MEAD, *Maschio*, 266. È impressionante come quella immagine ci risulti già molto arretrata e da trovare solo nei vecchi films americani...

un'opzione definitiva e consumante. Gesù suppone questa irreversibilità dell'Amore³⁷, che non si ferma mai fino alla morte³⁸. È così che bisogna viverla.

Torniamo a quella sorta di Divino, di cui ci parlava l'erudito Ratzinger oggi rivestito di un particolare carisma di verità e di santità. E l'Amore è un raptus inebriante al quale bisogna arrendersi e lasciarsi andare, come tanto tempo fa ci insegnò Agostino, secondo la sua ben conosciuta massima: «ama e fa quello che vuoi». Ma è una resa e un cammino che deve comprendere tutta la persona e le persone senza rassegnarsi mai a ridurlo a una piena incontrollata. Il Matrimonio è, anche quello, un abbassare le dighe e rompere gli indugi: la convivenza, i figli, il lavoro, la malattia, le incertezze, l'incomprensioni, gli insuccessi... sono gli strani amici con i quali si deve vivere e amare; per i quali merita la pena morire.

Uno dei più brillanti scrittori spagnoli del secolo scorso³⁹, a proposito del libro di un'amica, si è avvicinato alla Divina –guarda caso– Commedia. Si trattava di glossare un titolo ed un saggio: *Da Francesca a Beatrice*. In un bellissimo discorrere sulla donna e l'amore, lui si ripromette, nella sua fantasia, di scrivere una seconda parte: *Da Beatrice a Francesca*. La sua tesi è che non c'è altra definizione della donna se non che la donna è lo stimolo dell'uomo per essere migliore e più valido. Non sarebbe sbagliato completare la metafora: l'uomo vero è il traguardo della donna. E dire semplicemente, rispettando il mistero che rompe qualsiasi schema pre-parato: 'Cari sposi, non c'è strada; si fa strada nel camminare'⁴⁰. L'essere ed il farsi uomo e donna, anche nella relazione coniugale: la donna stimolante dell'uomo, l'uomo sognato dalla donna.

Mi diletta ancora io con il bellissimo castigliano di Ortega y Gasset quando un altro pezzo delle mie letture preparatorie di questa conversazione mi sorprese non poco. Mi sorprese perché avevo pensato che era stata un'intuizione letteraria quell'avvicinamento della struttura maschio/femmina alla divina saga di Paolo e Francesca. Ma ecco che Jung mi aveva riservato un'altra sorpresa: una meravigliosa lezione, questa volta ragionata con le profonde osservazioni della psicoanalisi. Non mi trattengo di metterla accanto alla meditazione del filosofo madrileno, come percorso di itinerario, di inizio, di prosieguo nella riflessione sull'essere e sul farsi uomo e donna nella relazione amorosa.

Il discepolo dissidente di Freud dice così:

«l'uomo ha sempre portato in sé l'immagine della donna, non l'immagine di una determinata donna, ma di un determinato tipo di donna. Questa immagine è, in fondo, un insieme ereditario incosciente d'origine molto remota, innestato nel sistema vivente, un archetipo sintesi di tutte l'esperienze ancestrali intorno all'animo femminile e di tutte le impressioni fornite dalla donna: un sistema d'adattamento psichico ereditario. Anche se non esistessero le donne, questa immagine incosciente ci permetterebbe sempre di determinare quelle caratteristiche psichiche che una donna dovrebbe avere. Ciò vale anche per la donna: anch'essa ha un'immagine innata dell'uomo. L'esperienza ci insegna che sarebbe più esatto dire: un'immagine degli uomini, mentre per l'uomo si tratta piuttosto dell'immagine della donna. Siccome questa immagine è inconscia, essa viene inconsciamente proiettata sulla persona amata ed è una delle cause

³⁷ Cfr. Gv. 6,67-68: «Anche voi volete andare via?»

³⁸ E sotto questo profilo non ci meraviglia la facilità con cui la psicanalisi ha avvicinato le nozioni e le esperienze di *eros* e *thanatos*—amore e morte— come due realtà terminali, definitive...

³⁹ J. ORTEGA y GASSET, *Estudios sobre el amor*, Madrid, 1962.

⁴⁰ È il ben conosciuto verso del poeta spagnolo Antonio Machado applicato simbolicamente alla costruzione del futuro con la metafora di un percorso: «*Caminante no hay camino, se hace camino al andar...*»

principali dell'attrazione personale e del suo contrario, la repulsione. Ho dato a questa immagine il nome latino di *anima* e trovo quindi molto interessante la questione posta dagli scolastici: *habet mulier animam?*, poiché sono del parere che questa sia una domanda intelligente, sembrandomi un tale dubbio giustificato. La donna non ha un *anima*, ella ha un *animus*. L'*anima* ha un carattere erotico, emozionale; l'*animus*, invece, ha un carattere razziocinante; da ciò deriva il fatto, che l'immagine che gli uomini si fanno dell'erotismo femminile, ed in genere della vita sentimentale delle donne, consiste in massima parte nella proiezione della propria *anima*, donde la falsità di tale immagine. Le straordinarie supposizioni e fantasie femminili intorno agli uomini sono fondate sull'attività dell'*animus*, che di continuo produce giudizi illogici e false interpretazioni causali.

Tanto l'*anima* quanto l'*animus* si distinguono per una straordinaria molteplicità di caratteri. Nel Matrimonio è sempre il contenuto che proietta questa immagine sul contenente, mentre quest'ultimo non riesce che a proiettare parzialmente questa immagine sul coniuge. Più questo è semplice, più è difficile che la proiezione riesca. In tal caso, l'immagine tanto affascinante resta come sospesa nel vuoto, attendendo, per così dire che un essere reale venga a darle forma. Vi sono tipi di donne che per natura loro sembrano fatte per raccogliere questa proiezione dell'*anima*. Rappresentano quasi un tipo determinato, un tipo che possiede inevitabilmente il cosiddetto carattere di sfinge, carattere a duplice o a molteplice significato senza essere perciò vago e confuso. Al contrario, esso è, invece, di una indeterminatezza ricca di promesse e presenta l'eloquente silenzio di Monna Lisa [...] Non è dato ad ogni uomo realmente intelligente d'essere un *animus*. A questo scopo gli occorre un minor numero di buoni pensieri che di belle parole, parole ricche di contenuto in cui si possono scoprire molti significati inespressi. Inoltre, l'uomo *animus* deve essere un po' incompreso, o per lo meno deve, in certo qual modo, trovarsi in opposizione con l'ambiente che lo circonda, affinché l'idea di sacrificio possa avere la sua parte. Egli deve essere un eroe con due aspetti [...] e può darsi benissimo che una proiezione dell'*animus* abbia spesso scoperto con maggior rapidità un eroe di quanto non abbia fatto la lenta comprensione del cosiddetto uomo di media intelligenza [...] Come una proiezione dell'*animus* femminile può indurre la donna a scoprire un uomo di valore, sconosciuto alla massa, e ad aiutarlo, col suo appoggio morale, alla realizzazione del suo destino, così l'uomo può, per mezzo della proiezione dell'*anima*, destare per sé la *femme ispiratrice*»⁴¹.

A questo punto possiamo abbandonare la guida e l'insegnamento del grande psicanalista. Al di là del fervore retorico delle sue parole e della più o meno esigente conferma esistenziale delle sue conclusioni, alcuni punti fermi –come tante altre volte nei teorici della Psicologia del profondo– ci possono aiutare. In primo luogo, l'uguaglianza dinamica di uomo e donna. L'intuizione poetica –quindi ancora pre-razionale– di Ortega y Gasset trova una spiegazione(?) inconscia nello psicologo svizzero. Luminoso quell'interscambio di ruoli –*animus* e *anima*– che non avremmo mai sospettato tra i protagonisti della vicenda amorosa. E più sorprendente ancora che ciò avvenga attraverso una dinamica e che Jung attribuisca il fatto ad un meccanismo di proiezione che noi comodamente ora possiamo chiamare di *empatia*. E ringraziamo ancora per l'avviso che previene i fattori di rischio di fronte ad una passione che potrebbe essere troppo cieca:

⁴¹ K.G. JUNG, *Il problema*, 200-203

«forse spesso ciò –l’inclinazione iniziale uomo-donna– non è che illusione, con effetto negativo, un insuccesso dovuto a debolezza di fede. Ai pessimisti dico di solito che in questi archetipi psichici⁴² si trovano valori sommamente positivi, mentre metto in guardia gli ottimisti contro le fantasmagorie abbaglianti e le possibili deviazioni assurde»⁴³.

Alla fine di questo colloquio mi assale il dubbio, se non sareste rimasti delusi, anche se, penso, non annoiati. Se forse non vi aspettavate da me un qualcosa di più consono con il mio ‘mestiere’ e la mia presunta preparazione. Che ci facciamo con tutto questo in ordine alla nullità del Matrimonio e alla sua prova giudiziale? Già: il solito *handicap* del nostro approccio alla realtà del Matrimonio sotto un profilo negativo. Credo che, almeno una volta, valeva la pena suggerire terapie e non rimedi estremi. Ma in ogni caso i problemi appuntati forse servono per trovare indizi di *deficit*, anche sostanziali, di relazione affettiva, sponsale: sincerità nella comunicazione con le parole, con i gesti, con una vera empatia, con una sessualità gratificante. Oltre al loro valore come sussidi terapeutici o tracce di preparazione al patto nuziale, sarà tristemente possibile rintracciarli assenti ed adoperarli come sintomi –indizi– di radicale incapacità o di insufficiente consenso alla base di un Matrimonio inesistente, nullo...

Grazie. Siete stati molto attenti e partecipativi. Vi ringrazio ancora. Ve l’ho detto all’inizio e voglio che sia il mio saluto: *‘Io con voi mi trovo bene...’*

⁴² Come si sa il termine ha nell’Autore un significato molto denso che coinvolge riflessioni psicologiche e osservazioni antropologiche molto profonde.

⁴³ K.G. JUNG, *Il problema*, 203.